

Chi è

Le sue passioni: politica, filosofia e cultura musicale



GIANNI BORGNA

DAL 2006 PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
MUSICA PER ROMA

Gianni Borgna è romano e ha 62 anni. Segretario della Federazione giovanile comunista romana a metà anni 70. Studioso di musica pop, docente di sociologia della musica, laureato in filosofia, è stato assessore alla cultura nelle giunte Rutelli e Veltroni.

te. Aperto tutto l'anno. Il tutto racchiuso in una soluzione di spazi multipli e comunicanti e con in più il risanamento di un'area ibrida, né centro né periferia, ieri in preda a degrado. Qui si viene a vedere una mostra, a mangiare, comprare libri o un biglietto, a incontrarsi al caffè e passeggiare. In fondo è stato il superamento dell'effimero culturale, che pure ebbe un ruolo dinamico negli anni 70, ma che restava liquido. Si è creato un tessuto che può resistere in città, di là dei mutamenti politici. L'altro aspetto è il mescolamento dei pubblici e dei generi. C'è il pubblico di Santa Cecilia e quello dei giovani che seguono la musica elettronica o il jazz. L'uno e l'altro si influenzano a vicenda, e si avventurano in territori opposti. Infine, gestione indovinata: una Fondazione. Espressione di Comune, Provincia, Regione e Camera di commercio. E uno stile che unisce management e qualità culturale».

Qual è lo specificità del Parco rispetto ad altre realtà internazionali?

«Intanto non siamo solo un Auditorium, come il Lingotto, ma un centro polivalente di cultura animato dalla musica. In questo simili a realtà tipo Sidney, Berlino, Parigi, New York, Londra. Ma nessuno degli altri centri funziona come il nostro, autofinanziato per tre quarti. Neanche il Lincoln Center, che ha molti più spettatori e tante ramificazioni urbane».

L'hanno spesso accusata di confondere destra e sinistra, di trasversalismo e pruriti revisionisti. Che risponde?

«Il mio essere di sinistra in questo

caso sta nel credere nella socialità dell'Auditorium: una struttura urbana culturale al servizio della città. E per una fruizione di massa di alta qualità che fa incontrare e discutere la gente. Poi c'è la gestione sana e il conto economico. Quanto ai contenuti, giusto che siano trasversali: musica classica, contemporanea, elettronica, pop. Senza dimenticare convegnistica, pittura, poesia, teatro e lavoro sulle arti di confine. Infine essere di sinistra significa per me battersi per l'autonomia della cultura senza steccati e a beneficio di tutti...».

Non si potrebbe disseminare il modello Auditorium nelle periferie urbane?

«È una buona idea e qualche esperienza la si è tentata. Ma riprodurre il nostro modello in piccola scala è difficile. Ci vogliono risorse, e bacini di utenza. Noi abbiamo saputo mettere a frutto condizioni favorevoli. Inclusa ad oggi la mancanza di pressioni da parte della politica».

Ha citato l'effimero figlio degli Eitati romane. Il modello Auditorium non è un'alternativa più solida anche alle «Notti bianche»?

«La novità è stata la creazione di spazi di produzione culturale permanenti. Da assessore ho fatto Notti bianche ed Eitati Romane. Ma erano delle «puntate». Qui invece a

La formula

Mescolare generi,
pubblici e linguaggi,
per favorire l'incontro
tra generazioni diverse
E i risultati si vedono

partire dall'8 novembre 1993, ho potuto piantare non solo gli alberi voluti da Renzo Piano, ma anche i semi di un sistema stabile. Assieme a cose come i Musei, le Scuderie del Quirinale, l'Ara Pacis e altro ancora. Anche grazie alla continuità dovuta all'elezione diretta del sindaco. Con le possibilità progettuali che ci ha assicurato».

Domanda scomoda: Lei è in scadenza a fine anno. Che farà da grande se non verrà riconfermato Presidente da Alemanno?

«Non è decisivo quel che farò e non è una questione personale. Importante invece è preservare questa grande esperienza. E rafforzare l'autonomia amministrativa del Parco per consentire ad esso di continuare a svolgere la sua funzione di massa nel cuore della città senza pressioni né ostacoli politici. Come è accaduto fino ad oggi». ❖

Vicolo storto, vicolo stretto, senza cielo e senza mare... È l'Italia di Gianni Rodari

Negli ultimi due anni i titoli di Gianni Rodari (morto il 14 aprile 1980), riuniti nel catalogo di Einaudi Ragazzi, hanno venduto 340 mila copie. Le diverse traduzioni nel mondo dei suoi libri hanno venduto quasi dieci milioni di copie...

GIOVANNI NUCCI

SCRITTORE

È perlopiù irritante sentirsi dire la mancanza di alcuni artisti scrittori o intellettuali a un po' di anni dalla loro morte: quasi come se la coscienza civile che hanno messo in opera possa essere riconosciuta solo in loro presenza: e quando non ci sono più, al paese, e alla nostra riflessione, di colpo viene a mancare la loro voce critica: ma proprio per questo scrivevano libri. («Cosa direbbe oggi Pasolini, se fosse vivo...», né più, né meno di quello che ha già scritto: non occorre ritrovare nuovi capitoli inediti, la lettura che dava trent'anni fa vale anche oggi). Siamo noi, piuttosto, che ormai abbiamo bisogno di trentenni mortuari, compleanni postumi e (vaghi) anniversari per ricordarci di loro, in questa famelica personalizzazione dell'arte e della scrittura (quanto vale uno scrittore se non può essere più esibito al festival, all'incontro o al ritrovo per reduci letterari che invece di scrivere, gli uni, e leggere, gli altri, vanno sempre in giro a parlare di ciò che hanno letto e scritto?).

CHE FANTASIA

In questo senso Gianni Rodari, dopo trent'anni dalla sua morte, non può mancarci: ha lasciato una tale quantità di libri (romanzi, filastrocche, racconti e poesie) che non c'è davvero modo di frequentarlo senza poter attingere di continuo alla sua grande letteratura, e averne altra ancora da poter consumare. E difatti continua a vendere una quantità impressionante di copie. È buffo, ma la migliore (la più chiara e abbagliante) rappresentazione letteraria del nostro paese, nella sua bellezza e nella sua miseria, è spesso venuta da libri per bambini: e non c'è dubbio che le opere di Rodari possano essere messe, a seguire, dietro a *Pinocchio* e al libro *Cuore* di De Amicis. Ma per quanto i personaggi che popolano *Pinocchio* sono delle evidenti (è quasi imbarazzante quanto siano evidenti) raffigurazioni di quelli che calcano oggi i prosceni (televisivi e parlamentari: il potere), i libri di Rodari hanno il valo-

re aggiunto della frammentazione: cioè di una raffigurazione del paese più complessa e articolata. La bellezza e la miseria dell'Italia, appunto, Rodari l'ha raccontata per lungo e per largo, facendo spessissimo della geografia del nostro paese una ricchezza non solo narrativa, ma anche antropologica, sociale, politica e morale. Una risorsa che non bisogna in nessun modo lasciarsi sfuggire, e non solo per i bambini. Così, per dire: «Filastrocca del Pallonetto, vicolo storto, vicolo stretto, senza cielo e senza mare, senza canzoni da cantare... Chi farà musica e parole per te, Napoli senza sole?»: non dà forse un'immagine quanto mai chiara del dramma che sta vivendo (oggi) quella città (e un po' tutto il paese?). Non potrebbe tornare utile ad un qualunque partito che per destarsi dalla sua agonia volesse ricominciare a comprendere i luoghi che si chiama a governare? Certo, Rodari offre anche una visione idilliaca, fantastica e fantasiosa dell'Italia: quanti, ad oggi, sottoscriverebbero questi versi? «Chi è più forte del vigile urbano? Ferma i tram con una mano. Con un dito, cal-

GERALDINA COLOTTI

Verrà presentata domani a Roma (ore 21 presso il Corto circuito e associazione ya basta multitudia) la terza raccolta di poesie di Geraldina Colotti: «La guardia è stanca» (Cattedrale).

mo e sereno, tiene indietro un autotreno: cento motori scalpitanti li mette a cuccia alzando i guanti. Sempre in croce in mezzo al baccano chi è più paziente del vigile urbano?». Sempre più sollecitati come siamo ad evadere la legge e disconoscere i suoi rappresentanti (impedimentandosi al loro cospetto); e per non dire del grado di corruzione di quest'ultimi... Ma insomma, magari invece questo vigile rodariano lo si potrebbe usare come grimaldello per il recupero di un senso della legalità. Che altro dire della «Filastrocca della domenica, un po' allegra, un po' malinconica, malinconica vuol dire mesta: non per tutti domenica è festa». Già, per noi altri, eppure parecchi, basta un po' di coscienza per capirlo: «Ma tutti i giorni sono neri, per chi ha tristi pensieri; per chi ha fame, è proprio così: ogni giorno è lunedì». ❖